

Salvezza dell'Ucraina o diktat coloniale? Dalle clausole militari ai dazi, ecco l'accordo tra Zelensky e Trump di Federico Fubini

Il testo dell'accordo sulle risorse minerarie dell'Ucraina contiene notevoli opportunità per l'Ucraina, ma anche alcune macroscopiche trappole per Kiev

(Fonte: <https://www.corriere.it/economia/finanza/> 2 maggio 2025)



Il segretario del Tesoro statunitense Scott Bessent firma l'accordo con la vicepremier e ministro dell'Economia ucraina Yulia Svyrydenko (foto U.S. Department of the Treasury)

Cosa ha prodotto [il faccia a faccia fra Donald Trump e Volodymyr Zelensky](#) sotto le navate di San Pietro? [L'accordo sulle risorse minerarie](#) dell'Ucraina è un atto di sottomissione coloniale del Paese invaso dalla Russia al suo protettore americano o lascia a Kiev la speranza - come recita l'accordo stesso - di poter restare «libera, sovrana e sicura»? Il testo firmato a **Washington** dalla vicepremier **Yulia Svyrydenko** e dal segretario al Tesoro americano **Scott Bessent** contiene notevoli opportunità per l'Ucraina, ma anche alcune macroscopiche trappole.

Le insidie nell'accordo

La più vistosa riguarda [l'aiuto militare americano](#): il testo dell'accordo prevede che ogni fornitura di armi e altri mezzi di difesa da parte di Washington conterà a titolo di versamento da parte americana nel «Fondo di investimenti per la ricostruzione» comune con Kiev. Passa così il principio che gli aiuti militari americani a Kiev si pagano, ma anche che il loro costo modificherà i rapporti di forza nel fondo «comune» per lo sfruttamento delle [risorse fossili e minerarie ucraine](#).

O per lo sviluppo delle infrastrutture del Paese. Si affaccia dunque il rischio che il controllo e i profitti del Fondo «comune» passino sempre più a favore di Trump, modificando le quote di capitale a favore di Washington e di riflesso accrescendo nel tempo la capacità dell'America di controllare le ricchezze naturali e le infrastrutture dell'Ucraina. Il diavolo sarà nei dettagli delle intese esecutive, che ancora mancano. Ma vediamo punto per punto.

Punto uno: la Cina è tagliata fuori

In primo luogo, **l'intesa sembra mirare a tagliare fuori la Russia ma anche la Cina** da qualunque beneficio economico derivante dalla ricostruzione o dalle risorse ucraine. Ma lo fa solo dopo aver riconosciuto, almeno a parole, il ruolo e le aspirazioni dell'Ucraina. Si legge infatti: «Gli Stati Uniti e l'Ucraina riconoscono il contributo che l'Ucraina ha portato nel rafforzare la sicurezza e la pace internazionale abbandonando volontariamente il terzo più vasto arsenale nucleare del mondo». In altri termini **Zelensky** è riuscito a far ricordare nell'accordo che Kiev ha dovuto rinunciare ai mezzi più potenti di dissuasione su insistenza degli Stati Uniti, con gli accordi del 1994. Per segnalare che il patto non è di natura coloniale, il testo sottolinea anche l'Ucraina «possiede, in base al diritto internazionale, sovranità sulle sue risorse naturali localizzate sul proprio territorio». Poi scatta la **clausola di penalizzazione della Russia** (a cui tiene Kiev) e della Cina (a cui tiene Washington). Recita così: «Gli Stati Uniti e l'Ucraina intendono far sì che gli Stati e gli altri soggetti che hanno agito in modo ostile contro l'Ucraina nel conflitto non traggano beneficio dalla ricostruzione dell'Ucraina dopo che sia stata raggiunta una pace duratura». Dunque **le aziende di Pechino sono fuori dal business della ricostruzione, su richiesta di Trump.**

Punto due: la partnership 50-50 (per ora)

Su queste basi si stabilisce un «Fondo di investimenti per la ricostruzione Stati Uniti-Ucraina nella forma di una partnership» sulla base di una suddivisione del capitale impiegato e dei proventi a 50% per ciascuna delle due parti. **Ma questo solo per ora.** Vedremo tra poco che **l'amministrazione Trump però si riserva il diritto di cambiare gli accordi a proprio favore,** mentre nega a Kiev il pari diritto di emendarli anche in caso di successive modifiche alla legge in Ucraina. Zelensky è riuscito qui a far inserire - e sottoscrivere dagli americani - parole importanti sul piano dei principi: «La ricostruzione dell'Ucraina richiede non solo investimenti finanziari, ma anche **trasformazioni strutturali,** istituzionali e tecnologiche in linea con i valori democratici, i principi del mercato e lo stato di diritto». Il messaggio è: **niente abusi, l'era dell'economia dominata dagli oligarchi è finita.** Ma Zelensky ottiene anche un'altra importante dichiarazione di principio da parte americana: Ucraina e Stati Uniti esprimono «**l'ampio allineamento strategico** di lungo periodo fra i loro popoli e i loro governi e una tangibile dimostrazione di sostegno degli Stati Uniti alla sicurezza, prosperità, ricostruzione e integrazione dell'Ucraina nel quadro dell'economia globale». Forse sono solo parole, ma significative.

Ultimo punto: le tre (grosse) concessioni a Trump

La Casa Bianca ottiene tre punti a proprio favore che rendono oggettivamente molto squilibrato l'accordo. Vediamoli uno per uno. In primo luogo ogni reddito o investimento americano nella partnership è esente da qualunque tassa in Ucraina, con un trattamento di privilegio fiscale ad hoc di totale privilegio (come anticipato dal Corriere il 26 marzo scorso). In contropartita Trump si impegna, bontà sua, a «non imporre dazi» tramite ordini esecutivi della Casa Bianca su «qualunque articolo derivante dai diritti di mercato sull'acquisto della produzione»; in altri termini non ci saranno dazi sui minerali che gli americani estrarranno in Ucraina e porteranno nel proprio Paese.

La seconda grossa concessione ottenuta da Trump riguarda il fatto che l'attuale accordo fra **Kiev** e **Washington** prevale su qualunque modifica di legge l'Ucraina voglia apportare in futuro. In sostanza l'Ucraina ha le mani legate per sempre, anche se i suoi elettori in futuro chiedessero al governo di uscire dalle intese con gli Stati Uniti. Così recita il testo: «Il governo dell'Ucraina assicura che, malgrado qualunque nuove legislazione ucraina possa essere adottata in futuro, l'accordo (sul fondo comune, ndr) continuerà in termini non meno favorevoli». Inoltre - e soprattutto - «in caso di incoerenza tra la legge ucraina e questo accordo, questo accordo prevarrà su tale incoerenza». Insomma, il patto firmato l'altro giorno è più forte del parlamento e del governo di Kiev stessi, anche in futuro e senza limiti di tempo: «L'accordo resterà in vigore sino a che le parti concordano di terminarlo», si legge nel testo. Ma poiché l'Ucraina non può cambiarlo per legge, significa che gli Stati Uniti possono decidere di farlo durare per sempre. Commenta lo storico russo-britannico **Sergey Radchenko** della **Johns Hopkins University**: «Questa è una clausola folle. Persino Stalin quando imponeva "imprese comuni", per esempio alla Cina, si limitava a 25-30 anni. Questa è senza limiti di tempo».

C'è poi la terza e più grande concessione, relativa agli aiuti militari. Eccola: «Se (dopo l'entrata in vigore dell'accordo, ndr) il governo degli Stati Uniti fornisce al governo dell'Ucraina nuovi aiuti militari in qualunque forma (inclusi sistemi d'arma, munizioni, tecnologia o formazione) - si legge nel testo dell'accordo - il contributo nel capitale (del Fondo, ndr) da parte degli Stati Uniti si riterrà aumentato secondo il valore stimato degli aiuti militari». In altri termini la quota americana nella partnership all'inizio è del 50%, ma sembra poter salire via via che gli americani svuoteranno i magazzini delle loro vecchie armi mandandole a Kiev, **faranno training ai soldati di Kiev oppure forniranno connessione Internet tramite Starlink**. Tutti quei «contributi» faranno salire **l'America nel capitale e nel controllo del Fondo che gestirà tutte le risorse minerarie ucraine**, inclusi oro, uranio, cobalto, grafite, petrolio e gas naturale. Si tratta di una clausola estremamente controversa, che sarà soggetta a molte discussioni. A maggior ragione perché il «Fondo comune», cioè la «partnership Kiev-Washington» avrà diritto di prelazione anche su qualunque progetto d'investimento in Ucraina, per esempio su infrastrutture energetiche o di altro tipo. Il Paese rischia dunque di finire totalmente sotto controllo americano e i suoi proventi futuri quasi tutti aspirati in direzione degli Stati Uniti.

La ratifica del parlamento di Kiev

Sarà importante vedere se gli accordi esecutivi di merito, ancora da firmare, saranno tali da disinnescare questi rischi per l'Ucraina. E se lo sfruttamento delle risorse minerarie si rivelerà effettivamente vantaggioso e economicamente sostenibile: quanto a questo, resta tutto vedere. Di certo l'8 maggio il parlamento di Kiev, la Verkhovna Rada, dovrà ratificare o respingere l'attuale accordo. Per Zelensky, una prova del fuoco su cui si gioca buona parte del suo futuro politico.

LEGGI ANCHE

Il memorandum

[Ucraina, minerali e clausole-truffa: l'accordo che scarica su Kiev il costo di ogni rischio Usa](#)

- [Perché l'«accordo sulle terre rare» è così importante \(e no, non c'entrano le terre rare\)](#)
- [Terre rare, il nuovo colonialismo delle risorse nascoste \(e cosa c'entra il cobalto del Congo con la guerra al Ruanda\)](#)
- [Cobalto e nickel? I «noduli» in fondo al mare sono l'alternativa alle terre rare \(con una scoperta italiana\)](#)
- [Larry Fink, lo stipendio d'oro del capo di Blackrock e il no dei fondi azionisti: «Ingiustificato»](#)
- [Dazi, così la trattativa su 18 fronti diversi](#)